

LORENZO GERI

Per l'edizione critica della «Filli di Sciro» di Guidubaldo Bonarelli

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LORENZO GERI

Per l'edizione critica della «Filli di Sciro» di Guidubaldo Bonarelli

Il saggio, dopo aver fatto il punto sulla storia spettacolare del testo, espone i risultati della prima fase della recensio e della collatio dei testimoni manoscritti e a stampa della «Filli di Sciro» di Guidubaldo Bonarelli.

Premessa

Il presente contributo espone i primi risultati di una ricerca finalizzata all'edizione critica e al commento della *Filli di Sciro* di Guidubaldo Bonarelli.¹ Nelle pagine che seguono discuterò le notizie relative alla storia spettacolare del testo e darò conto della *recensio*, per la prima volta estesa ai manoscritti,² e della *collatio*, ancora parziale e limitata per il momento al primo atto.

1. La storia spettacolare della Filli di Sciro

La *Filli di Sciro* approda alle stampe nel 1607, in due edizioni concorrenti: la *princeps* promossa dagli accademici Intrepidi sulla base di un manoscritto concesso dall'autore, corredata di raffinate incisioni (Ferrara, Vittorio Baldini) ed una stampa pirata, assai più modesta sul piano tipografico (Venezia, Ciotti). Il successo dell'opera, immediato e duraturo, è in seguito testimoniato da un numero ingente di stampe, per lo più, come vedremo più avanti, basate sull'edizione Ciotti che presenta una lezione leggermente differente da quella della *princeps*. Tale successo si estende ad altri paesi europei, come testimoniano le traduzioni francesi ed inglesi³.

Nella dedica a Francesco Maria II della Rovere gli accademici Intrepidi presentano la *Filli* come un'opera la quale «per sua mala ventura, non essendo mai dall'autore sua stata gradita, non ha forse

¹ La *Filli di Sciro* vide susseguirsi nel corso del XVII secolo ben 35 edizioni, un numero paragonabile a quello delle impressioni dell'*Aminta* nel medesimo periodo. Nel secolo successivo le edizioni si dimezzano, per poi diradarsi nel corso dell'Ottocento. Le edizioni moderne della pastorale sono le seguenti: *Filli di Sciro*, a cura di G. Gambarin, Bari, Laterza, 1941 (testo basato sulla *princeps* ferrarese); *La Filli di Sciro favola pastorale*, a cura di S. Zavatti, Forlì, Tip. O. Marchesini, 1941 (riproduce il testo Gambarin); *Teatro del Seicento*, a cura di L. Fassò, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1956, 328-461 (riproduce il testo Gambarin); *Filli di Sciro. Introduzione di Raffaele Manica*, Manziana, Vecchiarelli, 2001 (ristampa anastatica della *princeps*); *Phyllis of Scyros*, Edited and Translated by N. J. Perella, New York, Italica Press, 2007 (adotta come testo-base quello dell'edizione di Milano, Melchion & Eredi d'Agostino Tradate, 1612).

² Gambarin correda la sua edizione di una *Nota* che, una volta ripercorsa brevemente la storia spettacolare della favola pastorale sulla base delle notizie fornite dagli eruditi settecenteschi, fornisce un elenco dell'edizioni a stampa della *Filli* e del *Discorso* e, dopo una scarna discussione della tradizione a stampa, dà conto nella parte conclusiva dei criteri eseguiti per la costituzione del testo, basato sulla *princeps* ferrarese del 1607.

³ Per la fortuna europea della *Filli di Sciro* vd. É. ROY, *Les premiers cercles du XVIIIe siècle: Mathurin Régnier et Guidubaldo Bonarelli della Rovere*, «Revue d'Histoire Littéraire de la France», IV (1897), 1-34; D. DALLA VALLE, *La fortune française de la «Filli di Sciro» au XVIIe siècle*, «Revue de littérature comparée», XLVI (1972), 3, 333-359; EAD., *Aspects de la Pastorale dans l'Italianisme du XVIIe siècle*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 1995, 75-106; EAD., *Alla ricerca dell'intreccio tragicomico. Dal cambiamento di lingua al cambiamento di genere*, «Franco-Italica», 33-34 (2008), 151-162; D. MAURI, *La Filli di Sciro del Bonarelli e le due versioni francesi di Simon du Cros*, in *Parcours et rencontres. Mélanges de langue, d'histoire et de littérature françaises offerts à Enea Balmas*, Réunis par P. Carile, G. Dotoli, A. M. Raugei, Paris, Klincksieck, 1993, II, XVIII^e siècle – XX^e siècle, 959-974; D. B. J. RANDALL, *Winter Fruit. English Drama 1642-1660*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1995, 184-207: 191; D. BOILLET, *Les premières traductions françaises de la Filli di Sciro de Guidubaldo Bonarelli*, «Collection de l'écrit», XII (2010), 11-72.

potuto dalla mano di lui in tutte le sue parti ricevere compimento», un «parto» trascurato dal suo stesso padre ed amorevolmente pubblicato dai sodali in attesa di poter mettere in scena la favola «con quella pompa e magnificenza che a lei sarà conceduta». ⁴ Come spesso accade nelle dedicatorie e nei paratesti delle opere teatrali, le informazioni fornite al lettore sono incomplete e debbono essere integrate con ulteriori documenti. La reticente esposizione degli Intrepidi, infatti, lascia intendere due dati entrambi falsi: a) Bonarelli si sarebbe disinteressato di dare all'opera la *summa manus* (si tratta, però, di un *topos modestiae* assai diffuso) b) la *Filli* sarebbe in attesa di una prima rappresentazione, connessa con l'accademia nell'ambito della quale fu ideata. La favola pastorale, infatti, pur essendo nata nel contesto degli Intrepidi, era stata rappresentata per ben due volte a Mantova, su richiesta di Vincenzo I Gonzaga, nel corso del 1604. Tale evento lascia una traccia significativa tra le lettere conservate all'Archivio di Stato di Mantova. Il 27 settembre 1607 Francesco Cybo, segretario degli Intrepidi, spedì al duca di Mantova una lettera cerimoniosa per accompagnare il dono della *princeps* della favola fresca di stampa. ⁵ All'omaggio degli Intrepidi si accompagnava una missiva autografa del 22 ottobre di quell'anno con la quale Guidubaldo in persona dedicava idealmente al Gonzaga la medesima stampa. ⁶ Tale duplice omaggio faceva parte di un'accorta strategia da parte degli Accademici per ottenere la protezione dei Gonzaga. I rapporti tra l'accademia e la corte mantovana, d'altronde, erano destinati ad essere favoriti da Alessandro Guarini, in contattato con la quella corte sin dal soggiorno mantovano del 1593⁷ e futuro segretario dei duchi Vincenzo I e Ferdinando Gonzaga. ⁸ Gli sforzi degli Intrepidi vennero premiati: in occasione di un soggiorno ferrarese, Vincenzo I, dopo aver visitato il teatro della Sala Grande, entrò a far parte dell'Accademia (9 aprile 1609),⁹ della quale un anno più tardi divenne principe (23 marzo 1610)¹⁰. La storia spettacolare ed editoriale della *Filli di Sciro*, dunque, riflette la complessità di un intreccio di rapporti che tiene insieme Mantova e Ferrara. ¹¹

⁴ *Gli accademici Intrepidi al Sig. Don Francesco Maria Deltrio dalla Rovere Duca VI di Urbino in Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1607, A2r.

⁵ Francesco Cybo al Duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga, 27 settembre 1607, Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi: ASM), *Archivio Gonzaga, Roma – Carteggi degli inviati e diversi – 1607*, b. 1265, cc. n.n., parzialmente edito in D. FABRIS, *Mecenati e Musicisti. Documento sul patronato artistico dei Bentivoglio di Ferrara nell'epoca di Monteverdi (1585-1645)*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1999, 195, n. 103.

⁶ Guidubaldo Bonarelli al Duca di Mantova Vincenzo I, 22 ottobre 1607, ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 984, fasc. I/3, c. 399.

⁷ Durante il soggiorno mantovano del 1592-1593 Battista Guarini «si riconciliò per intromissione del Gonzaga [Vincenzo I] col figlio Alessandro venuto da Mantova insieme colla marchesa Bentivoglio, e lo accolse nuovamente in sua casa insieme alla nuora», V. ROSSI, *Battista Guarini ed il Pastor Fido. Studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino, Loescher, 1886, 109.

⁸ In seguito alla devoluzione di Ferrara (1598) Alessandro Guarini prese servizio a Mantova presso la corte di Vincenzo I dal 1599 al 1600 (A. DI BENEDETTO, *Un paragrafo della storia culturale ferrarese tra Cinque e Seicento. Alessandro Guarini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLIV (1967), 261-291: 264). Negli ultimi anni di vita di Vincenzo I (e dunque a ridosso dei progetti degli Intrepidi per la messa in scena ferrarese della *Filli*) entrò nuovamente a far parte della corte mantovana, presso la quale ricoprì il duplice incarico di segretario e di cameriere segreto, incarico che si protrasse almeno sino al 1621, vd. *ivi*, 266-267 e M. CERRONI, voce *Guarini Alessandro* in *Dizionario biografico degli italiani*, LX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 334-337: 336-7

⁹ La notizia è riportata nella addizioni alla *Genealogia delli Signori estensi* di Mario Equicola, vd. FABRIS, *Mecenati e Musicisti...*, 213, n. 171.

¹⁰ Cfr. L. BAROTTI, *Memorie storiche di letterati ferraresi*, Ferrara, II, 1793, 248, dove si riporta la notizia di un'orazione *Al serenissimo signor Don Vincenzo Gonzaga nella sua elezione in Principe dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara d'ordine della stessa accademia fatta da Ottavio Magnanini detto il Nascosto il dì 23 di marzo del 1610*. In procinto di assumere tale onore il duca si fece inviare dal cancellerie degli Intrepidi Alderamo d'Este una nota informativa con l'elenco dei principi Accademia, vd. la lettera del 6 marzo 1604 pubblicata in Fabris, *Mecenati*

Integrando le fonti già note con le preziose notizie che si leggono in alcuni documenti mantovani recentemente segnalati¹² e con i dati ricavabili dalla ricostruzione soggiorno ferrarese di Vincenzo Imperiali (1612) fornita da Luca Beltrami¹³ è possibile ricostruire con una certa ampiezza la vicenda compositiva e spettacolare dell'opera. Intorno al 1598 Guidubaldo sottopose ai letterati ferraresi, probabilmente nell'ambito dell'Accademia degli Spensierati, una prima versione della sua favola pastorale (forse una stesura in prosa).¹⁴ Il 26 agosto 1601 recitò l'orazione inaugurale dell'Accademia degli Intrepidi, dopo averla sottoposta ad Alessandro Guarini, censore della neonata radunanza.¹⁵ In un periodo compreso tra il 1598-1603 lavorò alla *Filli di Sciro*, suscitando l'interesse dei sodali. Su richiesta del duca Vincenzo I Gonzaga¹⁶ Bonarelli inviò il testo a Mantova, dove, nel

e *Musici*, 222, n. 204. Per il ruolo degli spettacoli nella politica gonzaghesca durante al tempo di Vincenzo I vd. C. BURATTELLI, *Spettacolo di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, Firenze, Le Lettere, 1999, capitolo I, *Da un Vincenzo all'altro*, 3-34: 3-14.

¹¹ Nella bibliografia critica relativa a Guidubaldo Bonarelli e alla *Filli di Sciro*, ricca di importanti interventi, non si affrontano direttamente questioni relative alla diffusione manoscritta del testo e alla storia spettacolare della favola, cfr.: G. P. MARAGONI, *Il carattere del genere drammatico pastorale e la «Filli di Sciro» di Guidubaldo Bonarelli*, «Critica letteraria», VIII (1980), 559-580; ID., *Vademecum per i Discorsi di Guidubaldo Bonarelli* [1982] in *Syntaxis plantaria. Studi di prosa dell'età barocca*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, 25-31; A. GODARD, *La «Filli di Sciro» di Guidubaldo Bonarelli: précédents littéraires et nouveaux impératifs idéologique*, in *Réécritures. II. Commentaires, parodies, variations dans la littérature italienne de la Renaissance*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1984, 141-225; E. TAMBURINI, *Per un'indagine intertestuale dell'iconografia teatrale: l'esempio della pastorale ferrarese, in Teatri barocchi. Tragedie, commedie, pastorali nella drammaturgia europea fra '500 e '600*, a cura di S. Carandini, Roma, Bulzoni, 2000, 569-602: 589-594 e 599-600; R. GIGLIUCCI, *Precipitando Aminta scende* [2002], in ID., *Giù verso l'alto. Luoghi e dintorni tassiani*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2004, 9-34: 29-31; L. RICCÒ, «Ben mille pastorali». *L'itinerario dell'Ingegneri da Tasso a Guarini e oltre*, Roma, Bulzoni, 2004, *ad indicem*; EAD., «Su le carte e fra le scene». *Teatro in forma di libro nel Cinquecento italiano*, Roma, Bulzoni, 2008, *ad indicem*; EAD., *L'arcadia «in mano». Illustrazioni editoriali della favola pastorale (1583-1678)*, II, *Album*, 223-245; R. PUGGIONI, «Ha per te fatta il Cielo l'infedeltà innocente». *Retorica e moralità sceniche nella «Filli di Sciro» di Bonarelli*, in *Dibattito sul teatro: voci, opinioni, interpretazioni*, a cura di C. Dente, Pisa, ETS, 2006, 109-121; A. MORINI, *Schegge pastorali: la Filli di Sciro del Bonarelli (1607) nella genealogia romanzesca*, in *Il mito d'Arcadia: pastori e amori nelle arti del rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 marzo 2005), a cura di D. Boillet e A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2007, 65-79.

¹² Lettera del Duca Vincenzo I a Guidubaldo del 4 febbraio 1604 (ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 2260); risposta di Antonio Bonarelli (ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 977, fasc. III/1, c. 217); lettere del duca durante il Carnevale del 1604 (ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 2260), lettera di Alessandro Senesi a Belisario Vinta del 18 febbraio 1604 (ASF, *Mediceo del principato*, f. 4043, cc. n.n.), lettera di Ercole Achilli a Aderbale Manerbio del 27 febbraio 1604 (ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 2696 fasc. 1, doc. 14); documenti segnalati per la prima volta in BURATTELLI, *Spettacolo di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, capitolo II, *Il ciclo festivo del 1608*, 35-80: 58 e 77 note 103-104; vd. anche *Archivio Herla* (http://www.capitalespettacolo.it/ita/ric_gen.asp).

¹³ L. BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino: Giovan Vincenzo Imperiali. Percorsi nella letteratura di primo Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, capitolo III *Verso Ferrara e Venezia*, 117-153.

¹⁴ Angelo Ingegneri nel *Discorso della poesia rappresentativa* (1598) elenca tra i nobiluomini che si sono dedicati o si stanno dedicando al genere della favola pastorale Guidubaldo Bonarelli (A. INGEGNERI, *Della poesia rappresentativa. Discorso*, in ID., *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche*, a cura di M. L. Doglio, Modena, Panini, 1989, 3-20 e 35-38, note: 4); si tratta di una notizia preziosa, solitamente ignorata dalla critica o considerata, senza una valida ragione, scarsamente probante come in GODARD, *La «Filli di Sciro»*, 147, n.22.

¹⁵ Vd. *Orazione del conte Guidubaldo Bonarelli, detto l'Aggiunto. Recitata nell'aprire dell'Accademia de gl'Intrepidi*, Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1602.

¹⁶ Il duca Vincenzo I con la lettera datata 4 febbraio 1604 invitava Guidubaldo ad assistere alla prima rappresentazione della sua favola pastorale descritta scherzosamente come una timida «verginella»; Antonio Bonarelli rispondeva tre giorni più tardi per conto del fratello, impedito a scrivere da una malattia, affermando che Guidubaldo era felice che la sua «pastoral verginella» fosse stata apprezzata dal duca.

carnevale del 1604 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Filli* con «quattro o sei cangiamenti di scene» e «intermedii stupendissimi».¹⁷ Nel maggio di quello stesso anno la messa in scena venne replicata in occasione del soggiorno mantovano dell'arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo.¹⁸ Nel 1606, su iniziativa del principe degli Intrepidi Enzo Bentivoglio, venne ricavato dal granaio di S. Lorenzo un teatro allo scopo di rappresentare «comedie con intermedii» ad emulazione di «quelle di Mantova».¹⁹ L'anno successivo il nuovo principe degli Intrepidi, Galeazzo Gualenghi, decise la realizzazione del Teatro della Sala Grande, più ampio rispetto al precedente; in tale occasione venne messa in cantiere una rappresentazione della *Filli*, la prima nella città di Ferrara.²⁰ In un primo momento Guidubaldo rifiutò, suscitando lo scontento di Guarini:

Quanto alla vostra pastorale, che posso altro dirvi se non che il silenzio ch'usate e meco e con tutti comincia a sentire del crudele. [...] Ma voi (Signor crudelissimo) fate dell'aspide e, standovi lontano, quel non volete udire che non potreste non esaudire. Ma che? Se non vi muove il nostro, muovasi il vostro interesse. Qual teatro più degno potrete alla vostra *Filli* desiderare (alla modestia prevaglia il vero) del ferrarese teatro? Se qui non saranno i principi e i regi, ben ci saran quelle porpore che ai gran regi s'aguagliano, e quantunque la nobiltà privata non sia così numerosa, come in qualche altra città, è però tale la maggior parte di lei (e sia detto solo per dire il vero) che nel fatto del maravigliarsi attempo, stupire a proposito, [...] non cede a qual altra si voglia città reale e magnifica.²¹

Si può ipotizzare che la stampa della *Filli*, corredata dalla dedica a Francesco Maria II, venisse realizzata dagli Intrepidi dopo che Guidubaldo ebbe acconsentito a tale sospirata rappresentazione ferrarese. Stando alle notizie a noi note, ad ogni modo, tale spettacolo dovette essere rimandato più

¹⁷ Federico Zuccaro nella sua relazione sugli spettacoli del carnevale del 1604 riferisce di «una gran bella commedia [da identificare con la *Filli di Sciro*] che faceva fare quel duca essendo nel fine del carnevale, la quale fu veramente nobilissima e regia per gli apparti e ogni altra cosa, con quattro o sei cangiamenti di scene, con intermedii stupendissimi; insomma fu cosa degna di un tanto principe», *Il passaggio per Italia con la dimora di Parma del sig. cavaliere Federico Zuccaro* [...], Bologna, Bartolomeo Cocchi, 1608, 4-5, cit. in BURATTELLI, *Spettacolo di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, p. 77 n. 104.

¹⁸ La notizia si ricava da una lettera del 26 aprile 1604 con la quale il duca Vincenzo I invita un destinatario ignoto all'imminente rappresentazione della *Filli di Sciro*: «Ill(ust)re Sig(no)re | fra pochi di penso di far recitare qui di nuovo la Pastorale del Co(n)te) Guidobaldo Bonarelli, et perché ella fu sentita qui questo Carnevale con applauso universale, et spero che questa volta debba esser favorita dalla presenza della Signora D. Marfisa, ho voluto con questa mia et col mezzo del Signor Marchese di Scandiano ancora invitar V.S. che voglio credere essendo curiosa di simili rappresentazioni si prenderà volentieri questo impaccio di trasferirsi qua, che però stimo non debba esserle discaro sì per rispetto della Compagnia, come del resto, sì come le dirà ancora il medesimo marchese a cui mi riporto con raccomandarmi a lei di cuore, et pregando da Dio felicità», ASM, b. 2260, *Archivio Gonzaga*. Risulta errata, dunque, la notizia riportata da Tiraboschi secondo la quale la *Filli di Sciro* sarebbe stata rappresentata per la prima volta nel 1607 per cura degli Intrepidi. Dell'errore si era accorto già ad inizio dell'Ottocento Antonio Frizzi il quale, però, non era a conoscenza delle due rappresentazioni mantovane, cfr. A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, eredi Rinaldi, V, 1809, 43.

¹⁹ Lettera di Giustiniano Masoni da Ferrara al duca di Modena Cesare d'Este del 16 ottobre 1604 edita in FABRIS, *Musici e mecenati*, 185, n. 48. Si noti che i tentativi di affittare uno spazio da adibire a rappresentazioni sceniche era stato portato avanti dagli Intrepidi già a partire dal luglio del 1604, poco dopo la seconda rappresentazione mantovana della *Filli* (vd. la lettera da Mantova di Antonio Messi da Ferrara a Giustiniano Masdon del 15 luglio 1604 edita in Fabris, *Musici e Mecenati*, 184, nn. 44).

²⁰ A. GUARINI, *Lettere*, pp. 32-33. Nella lettera Guarini invita Guidubaldo a recarsi a Ferrara in occasione dell'imminente rappresentazione della sua *Filli di Sciro*, la terza messa in scena dopo i due spettacoli mantovani del 1604: «Ma quando farem' la sposa la terza volta la vostra bellissima figlia, potrete voi anche allora far del crudele, e contentarvi di non correre alle sue nozze?» (ivi, 33).

²¹ Ivi, 37-39: 36.

volte, probabilmente non soltanto in seguito alla morte dell'autore nel 1608 ma anche a causa della difficoltà insita nel competere con le due sfarzose rappresentazioni mantovane la cui memoria era ancora ben viva presso i nobili membri del consesso, a partire, ovviamente, dallo stesso duca di Mantova, al quale la messa in scena doveva essere dedicata. Nel 1612 il progetto sembrò sul punto di realizzarsi. Per il carnevale di quell'anno, infatti, gli Intrepidi organizzarono una sontuosa rappresentazione della *Filli di Sciro* alla quale invitare il duca di Mantova e tutta la sua corte.²² La morte di Vincenzo I Gonzaga, ad ogni modo, costrinse i membri del consesso a rimandare al carnevale dell'anno successivo la rappresentazione²³ e ad individuare nel cardinale legato di Ferrara Orazio Spinola il futuro dedicatario dello spettacolo.²⁴ Nell'estate di quello stesso anno i *Discorsi in difesa del doppio amore della sua Celia* vennero stampati ad Ancona presso Marco Salvioni sotto la supervisione di Prospero Bonarelli, erede delle carte di Guidubaldo. Nella dedica datata 11 agosto 1612 Ottavio Tieni, segretario dell'accademia, dava conto della genesi dei *Discorsi* recitati da Guidubaldo durante alcune sedute degli Intrepidi («in pubblica Accademia») allo scopo di controbattere agli «strepitosi sussurri» di quanti ritenevano che il doppio amore di Celia offendesse «la maestà d'Amore».²⁵

Dopo la pubblicazione dei *Discorsi*, definitiva rivendicazione all'accademia dell'opera, gli Intrepidi dovettero abbandonare definitivamente il progetto di una rappresentazione della *Filli*. Al momento di organizzare la stagione spettacolare del carnevale del 1613, infatti, Enzo Bentivoglio, eletto per la seconda volta principe dell'accademia, scelse di mettere in scena l'*Alceo* di Ongaro, da accompagnare con intermezzi composti da Alessandro Guarini. Anche questo spettacolo venne annullato dopo l'allestimento della prova generale a causa dell'improvvisa partenza del Bentivoglio per Roma.²⁶ Sebbene la favola piscatoria di Ongaro venisse sostituita dalla *Idalba*, tragedia di Maffeo Venier, gli Intrepidi decisero di mandare egualmente in stampa l'edizione dell'*Alceo* ideata

²² Cfr. la testimonianza che si legge nella *Cronaca* di Claudio Rondoni: «(5.II.1612 Essendo stato eletto Vincenzo Duca di Mantova Principe di questa Accademia [degli Intrepidi] ed havendo nel principio del mese di gennaio prossimo passato, nel passar che fece per Ferrara [...], invitato da questi Accademici, promise sicuramente di voler venire a Ferrara ad habitare con buona parte della sua Corte per gli ultimi venti giorni di questo carnevale e di già Ercole Pepoli lo have accomodato del suo palagio. Con grandissima istanza li accademici procurarono di dar l'ultima mano al teatro per rappresentare *La Bonarella* egloga pastorale abelita d'intramezzi e diversità di macchine [...]», cit. in FABRIS, *Mecenati e musicisti*, 242, n. 287.

²³ La notizia si ricava da due lettere di Alessandro Guarini indirizzate da Mantova ad Enzo Bentivoglio il 23 e il 25 febbraio 1612, cfr. FABRIS, *Mecenati e musicisti*, pp. 246-247, nn. 297-298. Dalla relazione di Giovan Giacomo Rostani in merito al *Viaggio fatto nel 1609 verso Loreto, Roma e Napoli*, inoltre, sappiamo che Vincenzo Imperiali, giunto a Ferrara il 4 maggio 1612 ed entrato a far parte degli Intrepidi l'8 di quello stesso mese, ebbe modo di visitare il Teatro della Sala Grande la cui scena era «apparrecchiata [...] per la rappresentazione del Bonarelli, trattenuta dal passato al venturo carnevale, per la morte succeduta del duca di Mantova, principe di quella», G. V. IMPERIALE, *Viaggi*, con prefazione e note di A. G. Barrili, in «Atti della società ligure di storia patria», XXIX (1898), fasc. 1, 33-278: 110.

²⁴ Nella seduta accademica del 13 maggio 1612 alla quale Imperiali partecipò si discusse in merito «alla dedizione delle *Diparti* della *Bonarella* [scilicet *La Filli di Sciro*] al Cardinale Spinola», ivi, 110, cit. in Beltrami, *Tra Tasso e Marino*, 132.

²⁵ *All'illustrissimo e reverendissimo Cardinale Spinola legato di Ferrara etc. lor signore e padrone colendissimo gli Accademici Intrepidi in Discorsi del signor conte Guidubaldo Bonarelli accademico Intrepido in difesa del doppio amore della sua Celia. All'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale Spinola della medesima accademia dedicati*, in Ancona, appresso Marco Salvioni, 1612, c. *1r.

²⁶ Cfr. G. NOVEL, *Le ragioni della morale e dello spettacolo: il ruolo dell'Arsiccio Accademico Ricreduto negli ultimi intermedi guariani in Rime e lettere di Battista Guarini. Atti del convegno di Studi di Padova 5-6 dicembre 2013*, a c. di B. M. Da Rif, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, 215-224; L. SPERA *Le reti testuali dell'Alceo*, «Studi secenteschi», XLVII (2006), 105-135: 117-130.

per l'occasione la quale univa al testo di Ongaro gli intermezzi di Guarino e alcuni discorsi di Ottavio Magnanini dedicati ad illustrare in senso moraleggiante tali intermezzi.²⁷ La sostituzione della *Filli* con l'*Alceo* va ricondotta ad una crescente preoccupazione da parte degli Intrepidi nei confronti dell'accusa di licenziosità da più parti rivolte al genere pastorale.²⁸ I *Discorsi* di Ottavio Magnanini, dunque, con la loro condanna degli amori illeciti, rappresentano una sorta di palinodia dei più ambigui *Discorsi* dedicati da Bonarelli alla difesa del doppio amore di Celia.

2. Il testo: le stampe

La *princeps*, da siglare con Fe07, venne pubblicata a Ferrara nel 1607, presso lo stampatore camerale Vittorio Baldini per cura dell'Accademia degli Intrepidi. L'elegante volume in dodicesimo, corredato di raffinate incisioni, venne ristampato nel medesimo anno per opera di Giovan Battista Ciotti (edizione da siglare con Ve07a). Sulla base di tali edizioni la favola venne mandata alle stampe altre tre volte durante la vita dell'autore.²⁹ Ho scelto di prendere in esame le edizioni pubblicate durante la vita di Bonarelli con l'aggiunta dell'edizione delle *Opere* pubblicata nel 1640 a Roma, per i tipi di Ludovico Grignani, raccolta affidata alle cure di Francesco Ronconi ma ideata da Prospero Bonarelli.³⁰ Le edizioni prese in esame per la *collatio* sono le seguenti:³¹

Fe07 = *Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1607, 12° [dedica a firma di Ottavio Magnanini segretario dell'Accademia degli Intrepidi datata 20 settembre 1607, descritto in GIAMBONINI n. 717]

Ve07a = *Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, in Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1607, 12° [EVS n. 1494]

²⁷ *L'Alceo favola pescatoria d'Antonio Ongaro fatta recitare in Ferrara dall'illustrissimo signor Enzo Bentivoglio mentre la seconda volta era principe dell'accademia degl'Intrepidi, con gl'Intramezzi del signor caualier Batista Guarini descritti, e dichiarati dall'Arsiccio accademico Ricreduto aggiuntici appresso alcuni Discorsi del medesimo Arsiccio sopra ciascheduno Intramezzo dedicati all'ill.mo e reverendissimo signor Cardinal Serra*, in Ferrara, per Vittorio Baldini Stampatore Camerale, 1614.

²⁸ Cfr. quanto scrive a proposito Beltrami: «L'impressione che dietro alle scelte operate dagli Intrepidi prevalgano motivazioni letterarie piuttosto consapevoli può essere corroborata dalle cautele con cui gli accademici interpretarono il testo marittimo di Ongaro. Sebbene gli intermezzi non presentino legami tematici con l'*Alceo*, i *Discorsi* di Magnanini sui testi di corredo all'opera rivelano l'intenzione di disinnescare l'ambiguità edonistica che la favola di Ongaro eredita, pur attenuandola, dal modello aminteo. La lettura di Tasso, già filtrata dalla mediazione di Ongaro, viene quindi ulteriormente indirizzata nel rassicurante ambito dell'amore legittimo dai commenti agli intermezzi guariniani, due dei quali recuperano la vicenda di Rinaldo e Armida come *exemplum* negativo dell'amore falso e sensuale», BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino*, 135-136.

²⁹ Nel corso del XVII secolo la *Filli* vide altre 29 edizioni. Successivamente il testo venne pubblicato 10 volte nel XVIII e 5 nel XIX secolo. A tale fortuna a stampa, imponente per un testo teatrale, si affiancano le traduzioni: 5 in francese, 2 in inglese, 1 in latino, 1 in olandese, per le quali si veda l'elenco pubblicato nell'edizione Gambarin alle 324-327.

³⁰ Su questo punto mi permetto di rimandare a: L. GERI, *Le Muse dei Bonarelli. Il teatro di Prospero e l'eredità di Guidubaldo*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», (2015), in corso di stampa.

³¹ Per rinviare alle descrizioni delle singole edizioni adotto le seguenti sigle: GIAMBONINI = F. GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, Firenze, Olschki, 2000; EVS = *Le edizioni Veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di C. Griffante, con la collaborazione di A. Giachery e S. Minuzzi, introduzione di M. Infelise, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

Ve07b = *Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, in Venezia, appresso Bernardo Giunti & Gio. Battista Ciotti, 1607, 12° [EVS n. 1495]

Ve07c = *Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, Venezia, Stamperi degl'Imberti, 1607, 12° [EVS n. 1496]

Ve08 = *Filli di Sciro favola pastorale del c. Guidubaldo de' Bonarelli detto l'Aggiunto Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al Serinissimo Signor Don Francescomaria Feltrio della Rovere Duca Sesto d'Urbino*, in Venezia, appresso Bernardo Giunti & Gio. Battista Ciotti, 1608, 12° [n. EVS n. 1497]

Rm40 = *Opere del co. Guidubaldo Bonarelli Della Rovere. All'emin.mo e rev.mo sig. card. Antonio Barberini*, in Roma, appresso Ludouico Grignani, 1640, 12°, tomo I, *Filli di Sciro* [GIAMBONINI n. 825]

Nonostante l'errata indicazione riportata da Giambonini, nessuna delle stampe sopra elencate contiene il prologo *La notte* firmato da Giovan Battista Marino, pubblicato per la prima volta a Milano presso gli eredi di Agostino Tradate nel 1612. Tutte le stampe, d'altronde, sono prive sia di un argomento sia di un prologo.

3. Il testo: i manoscritti

Fe07, allo stato attuale delle conoscenze rappresenta l'ultima volontà dell'autore mentre la tradizione manoscritta testimonia alcune stesure più antiche dell'opera. Riporto qui di seguito i mss. a me noti, avvertendo che, allo stato attuale delle mie ricerche, ho avuto modo di visionare e collazionare parzialmente soltanto primi tre tra i testimoni elencati:³²

Ch = BAV, ms. Chigiano, L VI 201, *Uno degli originali della Filli di Sciro di mano dello stesso Autore colle sue correzioni*, cart. sec. XVII, cc. 109 [il ms. venne probabilmente donato dal nipote Pietro Bonarelli al cardinale Mario Chigi]

M = Modena, Biblioteca Universitaria Estese, a.G.7.22, sec. XVII, cc. 104, *Filli di Sciro / favola pastorale / Sig. Guido Ubaldo Bona/relli Anconitano / Recitata in casa dell'Illustrissimo Signor / Galeazzo Paleotti / in / Bologna / M DC VI*, sec. XVII, cc. 104 [cfr. *Catalogo Estense* n. DCCCCXCI. Segnalato, senza la segnatura, in: CAMPORI, p. 40].

P = Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Pal. 649, *Filli di Sciro*, sec. XVII, cc. 110

³² Adotto le seguenti sigle: CAMPORI = G. CAMPORI, *Commentario della vita e delle opere del conte Guidubaldo Bonarelli della Rovere*, Modena, Tip. Carlo Vincenzi, 1875; *Catalogo estense* = *Catalogo estense* = *Biblioteca estense universitaria. Catalogo dei Manoscritti italiani*, dattiloscritto, riproduzione digitale all'indirizzo: <<http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/cat/i-mo-beu-cat-este-italiani.html>>; PEYRON = B. PEYRON, *Codices Italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVII Ianuarii M.CM.IV asservantur*, Taurini, apud Carolum Clausen, M.CM.IV, 253 e in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia opera fondata dal prof Giuseppe Mazzatinti*, vol. XXVIII, Torino, Firenze, Olschki, 1924.

T = Torino, Biblioteca Nazionale, ms 1816 (N VII 35), *Guidobaldo Bonarelli. Filli di Sciro. Favola pastorale*, cart. sec. XVII cc. 104. [ms. descritto in PEYRON, p. 179, n. 1816]³³

Dal punto di vista dei personaggi e della suddivisione in atti e in scene Ch, M e P non presentano alcuna differenza. La lezione dei tre testimoni è dunque agevolmente confrontabile. Dal punto di vista del paratesto, nessuno dei quattro manoscritti è corredato da un prologo mentre T e P presentano un argomento in prosa, destinato a non venire riprodotto in nessuna delle stampe successive.³⁴

Il manoscritto Ch, che mi ripropongo di descrivere nel dettaglio in altra sede, riveste un particolare interesse in quanto, come promesso dall'intitolazione posteriore, rappresenta *Uno degli originali della Filli di Sciro di mano dello stesso Autore colle sue correzioni*. Si tratta di una stesura autografa piuttosto avanzata (sono presenti tutti gli atti e tutte le scene).³⁵ Le correzioni introducono una serie di lezioni accolte nella *princeps*. Nel manoscritto è possibile distinguere due fasi redazionali: Ch1 e Ch2. Bonarelli, infatti, procede scena per scena copiando il testo da un manoscritto perduto (redazione Ch1) per poi intervenire durante la copia, o subito dopo, con correzioni e varianti (redazione Ch2). In molti casi nel passaggio da Ch1 a Ch2 la lezione coincide con quella testimoniata dalla restante tradizione. P è un ms. in pulito. Oltre a riportare un *Argomento* in prosa assente nella restante tradizione, il ms. presenta una lezione che in molti casi coincide con la redazione Ch2 mentre in altri presenta lezioni distintive destinate ad essere accolte in Fe07.

M. è un ms. in pulito che presenta un testo molto vicino a quello di P e Ve07a.

4. I primi risultati della collazione: i rapporti tra i testimoni

In attesa di estendere il lavoro a T, ho per il momento collazionato il primo atto prendendo come testo base Fe07. Per quanto riguarda il Ch ho preso in esame la redazione finale (Ch2). I risultati ai quali sono giunto sono schematizzabile come segue:

- a) Rm40 è identico a Fe07; Ve07b, Ve07c e Ve08 sono identici a Ve07a
- b) un gruppo significativo di lezioni distingue Fe07 da Ch, M, P, Ve07a
- c) un gruppo ampio e significativo di lezioni distingue Ch da M, P, Fe07, Ve07a
- d) M presenta alcune lezioni disgiuntive nei confronti di P³⁶

³³ Il codice, danneggiato dall'incendio del 1904 (cfr. G. GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Genova, Renzo Streglio, 1904, 46-7) è stato in seguito restaurato.

³⁴ Per quanto riguarda T ricavo la notizia dal Peyron: «Praemittitur argumentum [...] Desideratur in nostro codice Prologus qui legitur in editone», PEYRON, *Codices Italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei* cit., 253.

³⁵ L'autografia di Ch è agevolmente verificabile sulla base di un confronto con due lettere manoscritte ospitate nella collezione di Federico Patetta: la missiva indirizzata da Modena al Marchese Bentivoglio il 28 dicembre 1599 e quella alla Marchesa Bentivoglio, spedita da Ancona il 6 settembre 1603, cfr. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Patetta. Autografi e Documenti, Cartella 109, ff. 286-287. A partire dal cambio di inchiostro che avviene a metà della scena III dell'atto III (c. 44v), alla mano di Bonarelli si affianca saltuariamente una seconda che ripassa e sistema la scrittura dopo le correzioni dell'autore (fenomeno particolarmente evidente nel caso di alcuni luoghi dalla composizione particolarmente tribolata come la scena III dell'Atto III, cfr. cc. 47r-49r). Ringrazio Emilio Russo per aver discusso con me in merito alle caratteristiche del ms. Ch.

³⁶ Riporto qui si seguito alcuni esempi, citando per prima la lezione di M: I, I v. 25 *tutta mover la terra*] *tutta smover la terra*; v. 85 *l'inverno*] *il verno*; I, II, v. 297 *né manco*] *né pur anco*, v. 348 *già non è chi n'ascolti?*] *non è già chi n'ascolti?* I, III, v. 359 *Deh che nuovi pensieri!*] *Deh che nuovi portenti!*; v. 409 *perché non mi sia cara*] *perché tu mi se' cara*; v. 473 *Or mentre quivi i' colgo*] *Or quivi mentre i' colgo*.

e) Ve07a presenta una lezione vicina a quella di M e di P (ovvero le varianti introdotte da Fe07 e assenti in Ve07 sono assenti anche in M e P)

Ricapitolando: la tradizione a stampa successiva alla *princeps* è interamente basata su Ve07a, stampa ben più diffusa di quella ferrarese; soltanto Rm40, curata dagli eredi di Guidubaldo, si basa su Fe07. A mo' di esemplificazione, riporto qui di seguito uno schema con le lezioni che distinguono Fe07 dalla restante tradizione, limitandomi per motivi di spazio alle prime due scene:

Ch, M, P, Ve07a	Fe07
I, I	
v. 118	
<i>al mar Egeo</i>	<i>a l'Egeo</i>
vv. 154-171	
assenti	<p><i>MEL. Dunque né pur a' figli d'Ormino, e di Siren, che son pur figli scesi dal grande Achille; germi di quegli amori per cui famosa è Sciro, non si perdona in Sciro? Non han dunque risguardo al real sangue i regi? SIR. Ah nò, ché nulla vale senza scettrò real sangue reale. E chi vuoi tu, che scorga sott' umil tetto, in pastorali spoglie, fra semplici costumi alma reale? MEL. Se non gli huomini, almeno Vo' che la scorga il Cielo. Che 'l ciel vede anco ove non splende il Sole, la vede il Cielo, e' l Ciel fors'anco un giorno fia ch'a pietà se' muova.</i></p>
I, II	
v. 200	
<i>la tua morte approda</i>	<i>la tua morte arriva</i>

La *princeps*, dunque, introduce delle varianti d'autore assenti nella restante tradizione manoscritta e nella edizione Ciotti. Il caso dei versi aggiunti alla fine del primo atto è particolarmente significativo. In Fe07, infatti, Bonarelli sceglie di introdurre un riferimento all'origine divina dei due protagonisti, rispondendo così al *topos* del re pastore, particolarmente importante per la nobilitazione del genere come ha mostrato Laura Riccò.³⁷ Ch, lo ricordo autografo con varianti d'autore, presenta alcune lezioni non attestate nella restante tradizione e testimonia pertanto una redazione anteriore alla *princeps*. Riporto qui di seguito tali lezioni, limitandomi in questo caso alla prima scena:

³⁷ Cfr. L. RICCÒ, «Ben mille pastorali». *L'itinerario dell'Ingenieri da Tasso a Guarini e oltre*, Roma, Bulzoni, 2004, *passim*.

Ch	M, P, Fe07
I, I	
v. 6	
<i>di sì torbida notte</i>	<i>di tempestosa notte</i>
vv. 12-3	
<i>sembran pur questi fiori stelle del ciel, qua giù discese in terra</i>	<i>non sembran questi fiori stelle appunto del ciel discese in terra?</i>
v. 31	
<i>Melisso a dirti il vero</i>	<i>E, se vo dir il vero</i>
v. 42	
<i>là dove, ecco, si vede</i>	<i>là dove poi riveggio</i>
vv. 48-55	
<i>Ogni valle, ogni spiaggia, ogni campagna, più che fosse già mai lieta e feconde le tenerelle herbette e più mature spighe brillano superbe nel ciel gravide cime sono degli arboscelli culti le verdi chiome, una sol fronde tu non vedrai crollata giacer al piè del tronco. Rapian la terra e i venti mandava l'onde irate a portar guerra in fra le nubi il mare quivi i nemi, i tuoni scotean fremedo orribili tempeste splendeva ad ora ad ora di fiera luce il ciel; e già facendo il lume di baleno pompa de i suoi furori. Correan fiumi di pioggia ed ora fu ch'io dissi: Ohime cade egli dal cielo in terra il mare? E poi, quand'io mi credo innondato veder fin sopra i monti io veggio a pena ruggiadosi i colli: meraviglie del cielo; o saran dunque i diluvi del ciel ruggiada ai colli la tempesta del ciel seme dei campi?</i>	<i>Ogni valle, ogni spiaggia, ogni campagna, carca piu, che mai fusse, veggio d'erbe, e di fior lieta e ridente de i favori del Cielo insuperbire. Oh meraviglie; addunque fien l'ingiurie del Cielo, favori de la terra? le tempeste del Ciel seme de i campi?</i>
v. 61	
<i>così talor con noi balbo ragiona</i>	<i>così balbo talor con noi ragiona</i>
v. 117	
<i>le cittadi e le ville</i>	<i>le ville e le cittadi</i>

v. 118	
<i>a l'Egeo</i>	<i>al mare Egeo</i>
vv. 186-189	
[...] <i>SIR. Or sì felice io me ne andrò al tempio: là ve sotto a le tende al mar alloggia Oronte, per intender se viva giunse Fillide almeno a l'altra riva.</i>	<i>SIR. Va pur felice a tuo piacere; anch' io dal tempio andrò là, dove sotto le tende al mar alloggia Oronte, per intender se viva giunse Fillide almeno a l'altra riva.</i>

M, databile con certezza ad una data posteriore al 1606, presenta una lezione molto vicina a quella di P e Ve07a. Dopo il 1606 e prima del 1607, dunque, una redazione molto avanzata della *Filli di Sciro*, leggermente diversa da quella di Fe07, ha dato vita ad una tradizione testuale circolata prima della stampa. Più difficile stabilire per quale motivo Ve07, teoricamente un'edizione pirata, presenti un testo affine a M e P e diverso da Fe07. In linea teorica si può ipotizzare un intervento all'ultimo momento di Bonarelli sulla stampa, intervento che avrebbe comportato alcune varianti di stato testimoniate dagli esemplari a stampa da me consultati. Ve07a, in effetti, edizione che riporta la dedica presente in Fe07, potrebbe essere basata su esemplari privi della suddette varianti.

5. Ipotesi di datazione

Allo stato attuale delle ricerche ho individuato sette redazioni della *Filli di Sciro*, la cui datazione non è agevole. Riporto qui di seguito uno schema nel quale riassumo le mie ipotesi:

REDAZIONI		
SI	TESTIMONE	DATA
GLA		
A	[prima redazione nota all'Ingegneri]	ante 1598
B	[redazione dalla quale Bonarelli copia in Ch]	1598-1604
Ch	Ch (prima redazione autografa)	1604 ca
1		
Ch	Ch (seconda redazione autografa)	1604ca
2		
M	M (manoscritto in pulito, ricavato dal testo recitato a Bologna nel 1606)	1606
P	P (manoscritto in pulito)	1606/1607
Fe	Fe07	settembre 1607

Se l'esistenza di una redazione α è meramente ipotetica, le altre redazioni possono essere studiate a partire da Ch nel quale possiamo distinguere, come già detto, due redazioni successive. Ch1 permette di farci un'idea di β , testo al quale Bonarelli ricorre per allestire un manoscritto sul quale lavorare per una nuova stesura. Per quanto sia possibile che Bonarelli, nel copiare da un manoscritto che riportava la lezione β , aggiunga sul momento varianti ed introduca errori, la redazione Ch1 rimane nondimeno molto vicina a tale stadio redazionale. Particolarmente interessante lo studio della redazione Ch2, costituita dagli interventi interlineari e le aggiunte ai margini con i quali Bonarelli interviene sulla lezione di Ch1. Purtroppo non è possibile datare con certezza Ch; ritengo tuttavia che tale manoscritto (e di conseguenza le due redazioni Ch1 e Ch2) vadano datate ad una fase della stesura antecedente alla prima rappresentazione mantovana della favola nel carnevale del 1604. In un periodo compreso tra il 1604 e il 1606 si situano le due redazioni testimoniate da M e P (ammesso che i due testimoni siano effettivamente latori di due stesure diverse). Dal momento che P è più vicino in alcune lezioni a Ve07 e Fe07 si può ipotizzare una redazione, databile intorno al 1606, precedente a quella di poco precedente testimoniata da M. Non ci sono dubbi, invece, nel fatto che Fe07 rappresenta una redazione definitiva messa a punto a ridosso della stampa.

6. Criteri di edizione

Nella mia edizione intendo mettere a testo la lezione di Fe07 riportando in apparato le varianti di Ch (nella lezione testimoniata dalla redazione Ch2), di M, di P e di T. In appendice intendo pubblicare Ch, corredando la trascrizione di un apparato genetico che dia conto degli interventi avvenuti nel passaggio da Ch1 a Ch2. Una simile edizione, pur non sostituendo il testo vulgato, permetterà di aprire uno squarcio sul laboratorio di Bonarelli. Il commento, basandosi sui dati ricavabili dallo studio della genesi dell'opera e sullo studio dei *Discorsi in difesa del doppio amore della sua Celia*, avrà l'ambizione di contestualizzare le scelte stilistiche di Bonarelli e di mostrare appieno la complessità della *Filli di Sciro*, una favola pastorale che all'intento di «dilettare» per mezzo «del mirabile»³⁸ unisce una buona tenuta scenica e un apprezzabile equilibrio, dal punto di vista strutturale, tra la semplicità dell'*Aminta* e la complessità del *Pastor Fido*.³⁹

³⁸ P. BONARELLI, *Discorso in difesa del doppio amore della sua Celia* in ID., *Filli di Sciro*, a cura di G. Gambarin, 136-248: 151.

³⁹ Interessante, a tale riguardo, il giudizio riportato da Edward Sherburn, traduttore inglese della *Filli di Sciro*: «Having adorned his Pastoral with so many beautiful flowers and Poetical Graces, and interspersed throughout so many taking Delicacies, that it was looked upon as the only Piece in this Kind which Italy had produced worthy to march in Equal Rank with the *Pastor Fido* of Guarini, and the *Aminta* of Tasso itself. [71r] These are the Encomiums which the Wits not only of his own Country but of others freely bestowed on Him and his Muse. [...] I shall further add the Honour of Both the incomparable Mans (the Author and the Judge), the Censure of my somewhat highly valued, and most Ingenious friend Sr. John Denham, to whom (some years before the happy Restauration of King Charles the Second being then at Paris) I communicated Some Part of this my Translation. Who was not only pleased to encourage my undertaking, but gave me likewise this Character of the original. *I will not say It is a Better Poem then Pastor Fido, but to speak my Mind freely, I think it a Better Drama*» (E. SHERBURN [*Preface for a translation of the Filli di Sciro*], London, British Library, Ms. Sloane 836, cc. 70v-71r).